



Presenta

LA SIGNORA DELLO ZOO DI VARSAVIA

(The Zookeeper's wife)

Regia

Niki Caro

Cast

Jessica Chastain

Daniel Brühl

Johan Heldenbergh

Durata 126'

Distribuzione: M2 Pictures

Con il patrocinio di



Cast artistico

Antonina Żabińska JESSICA CHASTAIN
Jan Żabiński JOHAN HELDENBERGH
Lutz Heck DANIEL BRÜHL
Ryszard Żabiński (giovane) TIMOTHY RADFORD
Magda Gross EFRAT DOR
Maurycy Fraenkel IDDO GOLDBERG
Urszula SHIRA HAAS
Jerzyk MICHAEL McELHATTON
Ryszard Żabiński (anziano) VAL MALOKU
Regina Kenigswein MARTHA ISSOVÁ
Samuel Kenigswein DANIEL RATIMORSKÝ
Miecio Kenigswein FREDERICK PRESTON
Stefcio Kenigswein THEODORE PRESTON
Stefania Kenigswein VIKTORIA ZAKHARYANOVÁ
Mr. Kinszerbaum GORAN KOSTIĆ
Dr. Janusz Korczak ARNOŠT GOLDFLAM
Stefan MARIÁN MITAŠ
Szymon Tenenbaum MARTIN HOFMANN
Pietrasia JITKA SMUTNÁ
Dr. Ziegler WALDERMAR KOBUS
Mr. Keller SLAVKO SOBIN
Marysia Aszer ALENA MIHULOVÁ
Roza Anzelowna NATAŠA BURGER
Roza's Mother HANA FREJKOVÁ
Wanda Englert MAGDALENA LAMPARSKA
Zofia Kossak VILMA FRANTOVÁ
Janina Rabbe MAGDALÉNA SIDONOVÁ
Eugenia Wasowska ESTER KOČIČKOVÁ
Wanda Filipowicz PETRA BUČKOVÁ

Cast tecnico

Regia NIKI CARO

Sceneggiatura ANGELA WORKMAN

Basato sul libro di DIANE ACKERMAN

Prodotto da JEFF ABBERLEY, p.g.a.

JAMIE PATRICOFF, p.g.a.

DIANE MILLER LEVIN, p.g.a.

KIM ZUBICK, p.g.a.

Direzione della Fotografia ANDRIJ PAREKH

Scenografia SUZIE DAVIES

Montaggio DAVID COULSON

Trucco DENISE KUM

Costumi SABINE DAIGELER

Supervisore Effetti visivi ROBERT GRASMERE

Musica HARRY GREGSON-WILLIAMS

Durata 127'

Distribuzione italiana M2 Pictures

Ufficio Stampa REGGI&SPIZZICHINO Communication

Sinossi

Jessica Chastain, candidata due volte all'Oscar, è la protagonista de *La signora dello zoo di Varsavia* nel ruolo di Antonina Żabińska, moglie, madre e lavoratrice, che per molti, durante la Seconda Guerra Mondiale, divenne un'eroina. Niki Caro (*La ragazza delle balene*, *North Country - Storia di Josey*) dirige il film scritto da Angela Workman e adattato dal libro di Diane Ackerman, edito in Italia da Sperling & Kupfer, tratto dai diari di Antonina.

Polonia 1939. La brutale invasione nazista porta morte e devastazione in tutto il paese e la città di Varsavia viene ripetutamente bombardata. Antonina (Jessica Chastain) e suo marito il dottor Jan Żabiński (Johan Heldenbergh), custode dello zoo della città, sono una coppia molto unita sia nella vita privata che in quella professionale. Dopo la distruzione dello zoo i due si ritrovano da soli a salvare i pochi animali sopravvissuti. Sgomenti per ciò che sta accadendo al loro amato paese, la coppia deve anche sottostare alle nuove politiche di allevamento del nuovo capo zoologo nominato dal Reich: Lutz Heck (Daniel Brühl). Ma quando la violenza nazista arriva all'apice e inizia la persecuzione degli ebrei, i due coniugi decidono che non possono restare a guardare e cominciano in segreto a collaborare con la Resistenza, intuendo che le gabbie e le gallerie sotterranee dello zoo, possono ora servire a proteggere in segreto delle vite umane. Quando la coppia mette in atto il piano per salvare più abitanti possibili del ghetto di Varsavia, Antonina non esita a mettere a rischio anche se stessa e i suoi figli.

La produzione

La signora dello zoo di Varsavia è un film scritto e diretto da donne e racconta la storia di un'eroina poco nota alla grande storia. Il progetto è stato portato sul grande schermo dopo ben dieci anni e tutti i partecipanti si sono ispirati alla vera protagonista della storia raccontata nel film.

Nel 2007, Diane Miller Levin aveva ricevuto in regalo dal marito *La Signora dello zoo di Varsavia*, edito in Italia da Sperling & Kupfer, di Diane Ackerman ed era stata così affascinata dalla forza di questo personaggio che aveva letto il libro in una notte, come racconta: "Ero rapita. Ho pensato che fosse una storia troppo importante per non essere raccontata". Quando Robbie Rowe Tollin, sua partner di produzione e vincitrice di un premio Oscar, ha letto il libro ne è rimasta colpita allo stesso modo e insieme hanno creato la Rowe Miller Productions, impegnandosi per l'adattamento cinematografico del libro.

Il saggio della Ackerman, che attinge ai diari di Antonina Żabińska scritti durante la guerra, offriva uno sfondo dettagliato in cui collocare Antonina e suo marito Jan Żabiński, all'interno del contesto storico più ampio della Resistenza polacca contro l'oppressione nazista.

Come afferma Robbie Rowe Tollin: "Questa è diversa da tutte le altre storie sulla Seconda Guerra Mondiale, perché è una vicenda privata tra marito e moglie. Quello che ci ha colpite è stato il modo in cui emerge, nel bel mezzo di una guerra, la dimensione della lotta per preservare la vita quotidiana e il matrimonio".

In seguito lo stato di Israele ha onorato gli Żabiński menzionandoli "Giusti tra le nazioni", ma nonostante l'ammirevole coraggio la coppia ha continuato a mantenere una certa riservatezza. Nell'amato zoo distrutto durante l'invasione tedesca della Polonia, gli Żabiński hanno dato rifugio a oltre 300 persone, tenendole al sicuro e facendole sopravvivere all'Olocausto; queste, dopo essere fuggite dal ghetto di Varsavia, riuscirono a trovare una via di fuga verso la libertà. Alcuni di quelli che furono loro ospiti sono ancora vivi.

Levin commenta: "Questa storia celebra la vita in tutte le sue forme. Diane Ackerman ci ha mostrato un mondo in cui si dà valore agli esseri umani, agli animali e allo spirito di tutti gli esseri viventi. Nello specifico è la storia eroica di una donna che vive in un'epoca di paura e distruzione. Antonina aveva inclinazioni sia scientifiche che spirituali, il che è davvero una combinazione rara. Sapeva come tenere sotto controllo un predatore e come contenerne l'aggressività, ma sapeva anche come occuparsi di un animale ferito e curarlo. Vinta la sua timidezza, aveva applicato agli esseri umani la sua innata comprensione della psicologia animale, riuscendo così ad aiutare e guarire anche i fuggitivi più malridotti e a far rinascere in loro la speranza del futuro.

"Io e Robbie eravamo sbalordite dal modo in cui Antonina aveva risposto a quella chiamata all'azione accettando tutte le sfide che implicava: nascondere delle persone nelle gabbie abbandonate degli animali e nelle gallerie sotterranee, fare sacrifici per dar loro da mangiare e alleviare il loro stato d'animo con la musica – mettendo a repentaglio la sua vita e quella della suoi figli. Eravamo toccate dal modo in cui Antonina e Jan avevano lottato a qualunque costo per la sopravvivenza e contro l'odio. Il libro esprimeva in maniera eloquente questo loro eroismo e noi volevamo tradurlo in film".

Il duo ha sottoposto *Gli ebrei allo zoo di Varsavia* all'attenzione di Mike Tollin, vincitore di un Emmy e di un Peabody, con all'attivo una grande esperienza di film su eroi realmente esistiti. Tollin ha opzionato il libro, dando così vita alla partnership fra la sua Tollin Productions e la Rowe Miller Productions. Commenta: "Il libro è stato una rivelazione. Raccontare una storia così potente e in gran parte sconosciuta sembrava l'occasione di una vita."

La produttrice Kim Zubick, all'epoca presidente di produzione della Tollin Productions, ha completato il quartetto mentre era in corso la selezione dello sceneggiatore e lo sviluppo dell'adattamento. "Sentivo che la storia di Antonina doveva essere raccontata", racconta Zubick. "Le guerre non sono solo quelle che si combattono nelle prime linee. Era la storia di una persona che combatteva per rimanere attaccata a quel che c'è di buono nella gente. E la sua storia potrebbe ispirare tutti noi a fare lo stesso."

Sapevo che per raccontare la storia di Antonina avevamo bisogno di trovare la voce giusta ed è stato subito evidente che Angela Workman era la sceneggiatrice che faceva al caso nostro. Angela si è appassionata al progetto, ha creduto tanto nella nostra collaborazione e nel materiale di partenza ed è riuscita a creare un ottimo trattamento dandoci una base solida da cui partire".

Racconta la Workman: "Come sceneggiatrice, sono stata molto sorpresa da questa storia; c'erano molte cose che ignoravo. A Varsavia c'era una ferrovia sotterranea e ci fu un impegno straordinario da parte dei gentili per portare gli ebrei fuori dal ghetto. Nell'ambito di queste operazioni lo zoo diventò una sorta di stazione secondaria e gli ebrei furono nascosti nelle gabbie, nelle gallerie sotterranee usate per gli animali e nella stessa casa degli Żabiński. Era estremamente pericoloso perché lo zoo era pieno di soldati tedeschi che li riponevano le armi e inoltre nella Polonia occupata chi nascondeva gli ebrei era punito insieme alla sua famiglia con la morte. Antonina e Jan avrebbero potuto scappare, ma decisero invece di rimanere e di salvare delle vite proprio sotto il naso dei nazisti. L'ambientazione in uno zoo come sfondo di queste azioni è insolita e straordinariamente cinematografica, ma ci fa anche riflettere sugli istinti animali, umani e non. Chi sono le vere bestie? La vita nello zoo mette in luce l'idea centrale che avrebbe portato alla sconfitta di Hitler: non si può avere il controllo sulla natura. Il mondo va avanti, la natura sopravvive. La vita animale sopravvive, e sopravvive a un dittatore".

Robbie Rowe Tollin racconta: "Tutti e quattro sapevamo che Angela era una grande esperta di adattamenti storici, ma abbiamo visto anche che si era molto appassionata al personaggio di Antonina e a tutta la documentazione".

Levin aggiunge: "Angela ha messo insieme tutti gli eventi e i dettagli. Ha incentrato la storia sulle immagini infondendole vita attraverso la bellezza delle sue parole. Negli ultimi dieci anni abbiamo messo a punto delle collaborazioni straordinarie, c'è davvero bisogno di un piccolo paese per fare un film".

Il produttore Jeff Abberley, coinvolto dall'agente della Workman, Sandra Lucchesi – diventata una sorta di fata madrina del progetto – ha acquisito i diritti per il progetto alla fine del 2009 con la sua Scion Films e racconta: "Negli anni avevamo maturato una certa reputazione per aver contribuito a realizzare alcuni progetti molto complessi e d'istinto ho capito che dovevamo portare sullo schermo questo progetto meraviglioso. Tutti i film sono difficili da fare, ma un dramma al femminile ambientato durante l'Olocausto era troppo potente per lasciarselo sfuggire. C'era la possibilità di raccontare una storia vera

ed entusiasmante su una famiglia che si spinge sempre più lontano nel rischio e nell'accoglienza.

Avevo posto solo due condizioni prima di prendere parte al progetto: primo, che fosse Angela a scriverlo e secondo, che fosse in collaborazione con i figli degli Żabiński ancora in vita, Rys e Teresa. È stata una trattativa delicata e ci sono voluti sei mesi, ma alla fine ne è valsa la pena”.

Aggiunge poi: “Fin dal primo incontro con la regista Niki Caro, era evidente che sapeva esattamente come fare questo film. Capiva quello che era importante e quello che era meno rilevante nel raccontare la storia di Antonina e Jan. La sicurezza che ha dimostrato fin dall’inizio ha incoraggiato tutti noi. La sua padronanza della narrazione e il suo approccio lirico – soprattutto con i bambini e gli animali – hanno tracciato la mappa emotiva de *La Signora Dello Zoo di Varsavia*”.

Zubick prosegue: “Una delle prime cose che ha detto Niki è stata: ‘Non mi interessa fare un film di guerra’ – e se ci ripenso mi fa sorridere perché pensavo che si sarebbe divertita molto a supervisionare incendi ed esplosioni durante le riprese; era invece dell’idea che la storia dovesse essere raccontata da un punto di vista più femminile, cioè attraverso l’attitudine di Antonina a preservare lo spirito dei suoi ospiti, quello che ci rende umani. Con i suggerimenti di Niki, Angela ha elaborato così l’altra stesura e siamo partiti”.

Caro spiega: “Le prime venti pagine della bozza originaria erano fra le migliori che avessi mai letto in una sceneggiatura e sono rimaste invariate. Avevo la fortuna di avere Angela come sceneggiatrice del nostro film, conosceva bene il materiale di partenza e abbiamo potuto pensare insieme a quello che doveva essere il film. Il libro di Diane è stato una risorsa per la struttura del film, poiché aveva registrato tutto il lavoro di documentazione in modo molto poetico.

Ho afferrato in questa storia il carattere insieme molto esotico, familiare, e femminile. E soprattutto era un’opportunità per esplorare quello che ci rende esseri umani – e *umani*”. Il produttore Jamie Patricof commenta: “È una storia singolare, con un titolo che non si associa automaticamente a un film sulla Seconda Guerra Mondiale e che stuzzica la curiosità della gente. Chi avrebbe mai immaginato che durante quel periodo potesse avvenire un miracolo simile?”.

Patricof ha aderito al progetto mentre Caro e Workman avevano cominciato a lavorare insieme. “Niki sa esattamente quello che vuole ed è incredibilmente collaborativa”, osserva. “Era sempre attenta a dare un tocco autentico a ogni aspetto della narrazione”.

Levin aggiunge: “Niki riusciva a vedere Antonina sotto un’altra luce, vedeva come le storie dei sopravvissuti potevano essere rielaborate e quello che la forza vitale dello zoo poteva diventare. Guardando i suoi film si capisce che si concentra sui momenti intimi e delicati componendoli come in un merletto, ma allo stesso tempo riesce a calarsi nei momenti di conflitto che mettono alla prova i suoi personaggi. Tutto questo descrive di sicuro la vita di Antonina, ed era quello che per noi era necessario mostrare.

Non abbiamo scelto Niki perché è una donna ma perché, essendo sia pragmatica che creativa, era perfetta per questo film”.

Workman racconta: “Il lavoro di adattamento cinematografico di un libro implica sempre delle difficoltà. Nella saggistica bisogna confrontarsi con nomi e dati, ma avevo capito che Antonina era il motore della storia e quindi dovevo costruire una trama incentrata su di lei che facesse avanzare il film lungo un arco temporale di molti anni.

Dopo aver incontrato Niki, abbiamo continuato a comunicare per telefono e via e-mail. Lei mi proponeva delle idee, io ci riflettevo e rispondevo per iscritto, come in una danza silenziosa al di là delle distanze. Niki ha un temperamento dolce e al tempo stesso è molto acuta, ci siamo capite al volo immediatamente. Lavorare con lei è stata una gioia". Caro aggiunge: "Nella fase di sceneggiatura pensavo sempre alla tensione dello stare in una gabbia, come animali e come uomini, e la narrazione visiva ha assunto questo tono. Questo significava che dovevamo fare molte riprese attraverso le sbarre, cosa che si è rivelata più complicata di quanto immaginassi..."

Il punto su cui tornavamo di continuo era il dato reale dell'Olocausto e il suo impatto sul mondo e su quella comunità in particolare. Abbiamo cercato documenti sull'Olocausto e sul ghetto di Varsavia: i bambini, la fame, la povertà, le malattie, il sovraffollamento... dovevamo esprimere tutto questo in modo che la gente potesse sopportarlo a livello emotivo. Non potevamo evitarlo".

Per il ruolo di Antonina Żabińska c'era bisogno di un'attrice che non si facesse intimorire dalla gamma di emozioni necessarie per rendere onore al tema. Jessica Chastain era in cima alla lista; ha letto la sceneggiatura e poi si è incontrata con Caro. Ha così aderito al progetto e si è impegnata nel corso di tutti gli anni che ci sono voluti prima di accendere la macchina da presa, diventando anche produttrice esecutiva del film. Anche lei ha realizzato la sua ricerca sul periodo storico e sul personaggio e per avere un'idea dell'ambiente ha visitato lo zoo di Varsavia, riaperto qualche anno dopo la fine della guerra.

"L'arco temporale da riprodurre come attrice era impressionante. Volevo interpretare Antonina perché ammiro la compassione e l'eroismo che incarna. Mi sono accordata poi sul tratto caratteriale del personaggio presente nella sceneggiatura, sul suo modo di leggere l'energia nelle persone così come negli animali. Doveva essere prudente ma fiduciosa. Mi affascinava che nelle cure che provava a offrire ai suoi ospiti fosse così presente la componente musicale. Era una pianista di formazione classica e volevo esprimere il modo in cui si attaccava a questo, l'onore e la cultura, come faro per le persone".

Teresa Żabińska, la figlia di Antonina e Jan ricorda "La sera, quando c'erano i concerti, suonavano anche molti dei nostri ospiti. A casa, durante l'occupazione, il piano ha rivestito un'importanza particolare perché veniva utilizzato per suonare il segnale d'allarme. Fu un'idea di mia madre, scelse il brano di un'operetta di Offenbach come avviso in codice nel momento in cui tutti gli ospiti dovevano tornare nei loro nascondigli".

Il brano in questione, come possiamo ascoltare nel film, è "Parti per Creta" tratto da *La bella Elena*.

Chastain, che non ha una formazione da pianista, ha imparato a suonare brani di musica classica soprattutto per *La Signora dello zoo di Varsavia*. In precedenza, per un altro film, aveva suonato un breve passo di Chopin, ma questa volta aveva bisogno di riuscire a padroneggiare opere di diversi compositori almeno per un minuto. Così, prima di cominciare le riprese, ha intrapreso due mesi di lezioni di pianoforte, continuando a esercitarsi anche dopo.

Workman commenta: "Non penso che Antonina si sia mai considerata un'eroina, questo la rende un soggetto interessante ed è una delle sue contraddizioni – e si tratta di

contraddizioni, non di difetti, che è cosa ben diversa. Quello che mi ha particolarmente affascinata è il fatto che si sentisse in dovere di creare un rifugio per quelle persone perseguitate e impaurite.

Credo che Antonina fosse estremamente vulnerabile ed è questo che la rende così tenera con gli animali, ma comunque – nonostante la sua vulnerabilità o forse proprio grazie a questa – ha trovato in sé la determinazione e la forza per agire con grande coraggio. Capiva un animale impaurito. Dovevamo guardare al modo in cui era spaventata lei stessa e a come la sua forza provenisse da un profondo riserbo. Era questa dicotomia che Jessica voleva esplorare nel suo personaggio”.

Per Chastain “nella sceneggiatura c’era molto su cui poter lavorare e una delle cose che ho notato era che all’inizio Antonina non mette mai in discussione suo marito, è piuttosto remissiva. Ma col procedere degli eventi inizia a interagire con gli umani allo stesso modo in cui fa con gli animali e diventa più forte.

Divento molto possessiva quando interpreto un personaggio, voglio avere accesso ai loro segreti, alle loro paure. Niki voleva lavorare con me per arricchire una scena e provare, ma non abbiamo mai pensato di fare qualcosa che non fosse reale per Antonina, qualcosa che non lei non avrebbe fatto o sentito davvero.

Non ero mai stata su un set così pieno di donne come quello de *La Signora dello zoo di Varsavia*” aggiunge Chastain, “cosa che l’ha resa un’esperienza molto ricca. È stato straordinario avere Rachael [Levine] come operatore di camera e Antje [Rau] come stunt coordinator”.

Daniel Brühl, scelto al fianco di Chastain per il ruolo di Lutz Heck, il nuovo capo zoologo nazista – che ha in sé dei tratti da animale predatore – commenta: “Jessica ha un’eleganza che mi ricorda un’attrice degli anni Trenta o Quaranta. A volte rimanevo folgorato dalla sua capacità di abitare quel periodo storico”.

Patricof sottolinea che le attrici di quell’epoca “interpretavano personaggi sfaccettati, figure femminili complesse. Il personaggio di Antonina presenta sfumature differenti. È la moglie di un uomo straordinario, ma è anche lei stessa a essere straordinaria. Deve gestire i tedeschi – questi uomini da cui è accerchiata – fare la madre ed essere una figura materna per altri. Jessica è riuscita in modo eccezionale a trasmettere tutto questo in una sola interpretazione”.

La Chastain confida: “Mentre giravamo alcune delle scene più cupe, non volevo rimanere nel personaggio per tutto il tempo fra una ripresa e l’altra perché è sfiancante vivere tutte quelle emozioni. Daniel ha un meraviglioso senso dell’umorismo e ogni volta che finivamo una scena mi faceva ridere”.

Brühl si è concentrato sulle forti contraddizioni del suo personaggio. Il vero Heck fu una figura controversa, sostenitore dell’idea nazista di una razza ariana che comprendeva esseri umani ma anche di animali, attraverso l’allevamento selettivo. I progetti di allevamento di Heck furono studiati per riportare in vita “animali eccellenti” in estinzione, fra cui l’uro, un possente bisonte che un tempo popolava i boschi della Germania e da cui Heck era particolarmente ossessionato.

L’attore racconta: “Sono stato affascinato sia dal libro che dalla storia vera. All’inizio Heck è un amico di questa coppia, condividono la stessa passione e lo stesso amore per gli animali. Dopo l’invasione tedesca però cambia e diventa devoto al partito nazista e alla sua causa, cosa che turba profondamente Antonina e Jan. Volevo interpretare questo

paradosso: il suo essere votato alla natura e alla protezione degli animali e al tempo stesso sostiene le atrocità perpetrate dai nazisti.

Il fatto di rimanere nello zoo, che gestisce come un allevamento di maiali, è per lui un'opportunità per stare vicino ad Antonina, non solo perché è attratto da lei ma anche perché ammira il suo talento con gli animali ed è convinto che abbiano in comune un dono speciale. Di fatto ha salvato alcuni animali, ma con l'intento egoistico di trasferirli nel suo zoo in Germania. Antonina quindi deve prevedere di continuo le sue mosse".

Abberley aggiunge: "Heck aveva molto a cuore gli animali e tuttavia era anche pronto a fare su di loro degli esperimenti genetici nel tentativo di creare bestie mitologiche. Com'è fin troppo noto, nel partito nazista c'erano medici che facevano esperimenti sugli esseri umani in vista della 'purificazione' e Heck stava tentando di fare qualcosa di simile sugli animali. Daniel è un attore di grande fascino, sullo schermo trasmette un'intelligenza che incanta ma è in grado anche di mostrare la minaccia rappresentata da Heck".

Caro commenta: "Pensavo fosse importante evitare lo stereotipo del cattivo. Quello che ho visto in Daniel è che non aveva paura di interpretare la complessità del suo personaggio". Se le motivazioni dell'operato di Heck erano intricate, quelle di Jan Żabiński erano molto più limpide. La Workman precisa che "il ghetto di Varsavia era proprio dall'altra parte del fiume rispetto allo zoo. L'Olocausto si stava consumando sotto i loro occhi".

L'attore fiammingo Johan Heldenbergh – il cui libro preferito è *L'uccello dipinto* di Jerzy Kosinski, sulla Seconda Guerra Mondiale in Polonia – ha saputo ben comunicare come, nell'arco di cinque anni, questo direttore dello zoo si sia trasformato "da intellettuale di ampie vedute a soldato. Penso che abbia scoperto quanto l'amore per il suo paese e il bisogno di proteggere i suoi simili fossero motivazioni ancora più forti del restare al sicuro. Jan, che pensava di capire gli animali, si ritrova a chiedersi se può ancora capire gli esseri umani. È importante riconoscere che gli uomini possono aver paura e trasformarsi in animali diffidenti e pericolosi.

Ogni storia individuale dell'Olocausto è diversa. Ci sono quelli che hanno scelto la fiducia. Che si tratti della storia di Oskar Schindler [*Schindler's List*], di Wladyslaw Szpilman [*Il pianista*] o di Jan e Antonina, dobbiamo continuare a raccontare queste storie.

Il fatto di portarsi dietro quello a cui assiste diventa per Jan un carico emotivo pesante. Entra nel ghetto di Varsavia e continua a combattere nella Rivolta di Varsavia del 1944. Le sue battaglie quotidiane sono più viscerali di quelle di Antonina; non posso nemmeno immaginare di affrontare quel che ha dovuto affrontare lui, vedere quello che lui ha visto, prendere i bambini e nasconderli in mezzo alla spazzatura... Jan vuole risparmiare alla moglie gran parte di quello che vede e sente fuori dallo zoo, per proteggere lei e i figli, ma quando fra marito e moglie si cominciano ad avere dei segreti la relazione diventa difficile...".

Levin commenta: "Sono stati compagni nella vita e nel pericolo. Eppure, durante la guerra, Jan ha messo una certa distanza fra sé e Antonia. Era doloroso ma necessario: non voleva che si preoccupasse per lui ancora più di quanto non lo fosse già".

Zubick fa notare che per i filmmaker "Jan era il personaggio più complesso e di conseguenza il più difficile da scegliere durante la formazione del cast. Era così imperturbabile nel tentativo di proteggere Antonina e i suoi figli dalla realtà con cui si

stava confrontando. Johan dà al personaggio una sfumatura più accessibile, e questa è diventata la vera chiave di accesso alla relazione fra lui e Antonina, oltre a far luce su quello che lo ha spinto alla scelta di correre quei rischi. Johan ha realizzato un ritratto al di là delle nostre aspettative ed è stato straordinario”.

Teresa Żabińska, che ha visitato il set intrattenendosi con attori e filmmaker, racconta: “Mio padre non era un sentimentale ed era piuttosto serio, ma al tempo stesso aveva un grande senso dell’umorismo; mia madre anche, ma in modo diverso”. Heldenbergh dice: “Per me Jan era il cervello dello zoo e Antonina invece l’anima. Lui guardava agli animali in termini scientifici mentre lei riusciva a trovare con loro una sintonia a un livello che per lui sarebbe stato impossibile. Il lavoro di Antonina lo ha ispirato a trasformare lo zoo in un habitat naturale, cosa che stavano per portare a termine quando il loro paese fu invaso. “Il modo in cui Jessica ha visto Antonina ha cambiato il mio modo di vedere Jan. Inoltre, il fatto che lei interpretasse Antonina come una persona vulnerabile mi ha dato la possibilità di rendere più forte il mio personaggio. E Niki ci ha fatto pensare che era questo il modo in cui, a quell’epoca, uomini e donne si comportavano in una relazione”.

Mentre era in corso il casting la Chastain ha suggerito alla regista e ai produttori di guardare l’interpretazione di Heldenbergh in *Alabama Monroe - Una storia d’amore*. Chastain ricorda: “Quel film mi ha sbalordita. Ho pensato: ‘Voglio lavorare con questo attore!’. Johan è così dinamico e riesce a comunicare tanto anche solo con uno sguardo. È davvero molto espressivo”.

Caro prosegue: “Johan si esprime in una modalità che è tutta maschile, eppure si apre molto alle emozioni, e questo è appassionante. È solido, è sensibile e ha un grande spessore.

Ogni volta che devo affrontare il casting per un film sono molto sensibile alla realtà della storia. Mi piace lavorare su un materiale basato sui fatti e vado sempre alla ricerca dell’attore più autentico per il ruolo”.

Caro, che ha realizzato diversi film su particolari culture, è sempre attenta ad attori che non siano solo nomi di richiamo. “Questo era un film imponente, c’erano più di 60 persone che ho scelto non solo per il talento e le loro prestazioni, ma anche per il legame personale che avevano con quel materiale. Questo garantisce che una volta sul set sono sicura di lavorare con gente che si basa sulla verità della storia. Per *La Signora dello zoo di Varsavia* ero decisa a evitare ogni sentimentalismo. È stato un onore lavorare con attori che sono riusciti ad abitare con naturalezza e passione i loro personaggi insieme alla realtà di quell’epoca e di quel posto”.

Efrat Dor, l’attrice israeliana che interpreta Magdalena Gross (Magda), la stimata scultrice ebrea polacca nota per le sue raffigurazioni di animali ispirate alle sue lunghe visite allo zoo di Varsavia, era una grande amica di Jan e soprattutto di Antonina. Dor ha letto la sceneggiatura e l’ha trovata molto toccante: “Era scritta in modo splendido. Mia nonna è un’ebrea polacca e ha perso tutta la sua famiglia nell’Olocausto. In qualche modo ho sentito che significava raccontare la sua storia. Per il personaggio ho combinato i tratti di Magda Gross con quelli di mia nonna; è stata la prima persona con cui ho parlato del progetto quando ho avuto la parte e mi ha raccontato molte storie su quel periodo. Durante le riprese di alcune scene sono scoppiata in lacrime perché pensavo a lei.

In clandestinità Magda non può più dedicarsi alla sua arte ma tiene con sé un pezzo di creta che l'aiuta a non darsi per vinta. Dopo la guerra, ha ripreso la scultura e si è sposata".

Il suo compagno di vita fu Maurycy Fraenkel, interpretato nel film da Iddo Goldberg che, come la Dor, ha perso parte della famiglia nell'Olocausto. Fraenkel era un avvocato stimato e di successo e un vivace mecenate delle arti e dello zoo di Varsavia. Fu incarcerato nel ghetto di Varsavia fino a quando non riuscì a ricongiungersi con Magda nella villa di Jan e Antonina.

L'attore commenta: "Ho l'impressione che l'invasione della Polonia avesse colto alla sprovvista molti ebrei. Qualcuno aveva avvertito i segnali di pericolo ed era andato via da Varsavia, ma molti altri non avrebbero mai immaginato quello che stava per accadere. È stato tutto progressivo: all'inizio le leggi contro gli ebrei, non era consentito stare sul marciapiede con un tedesco, era vietato guardare negli occhi un soldato tedesco, si dovevano consegnare i propri beni, era proibito abbandonare il ghetto. Lentamente si appropriarono della loro vita".

In omaggio a coloro la cui infanzia fu segnata per sempre, il personaggio di Urszula, l'orfana, è interpretato da una stella nascente, l'attrice israeliana Shira Haas. Caro racconta: "Ho chiesto di creare questo personaggio. Era importante rappresentare l'orrore brutale della guerra e in particolare lo strazio per i bambini. Ma Urszula serve anche come immagine di speranza e guarigione".

Haas ha visto il suo personaggio "come un animale spaventato. Ha perso la sua famiglia e sopravvive in condizioni terribili nel ghetto, finché le cose non peggiorano. E Jan agisce d'impulso per salvarla. All'inizio Urszula non risponderà né ad Antonina né a chiunque altro. Non riesce a interagire con le persone e le ci vorrà del tempo per tornare ad aver fiducia nell'umanità. La sua storia riguarda molti bambini di oggi e abbiamo voluto mostrare come possa esserci una speranza quando le persone scelgono di essere d'aiuto". Haas ha lavorato a stretto contatto con Niki "sui cambiamenti di Urszula, nello sguardo, nella voce o nel modo di muoversi. Jessica è stata un'ottima collega per me, sia come attrice che come persona. Nelle scene in cui eravamo insieme, anche se la macchina da presa non era su di lei, era lì per me e quella sensazione di sicurezza è stata molto importante".

Per il ruolo di Jerzyk, membro della Resistenza e amico fidato della famiglia, è stato scelto Michael McElhatton, protagonista della serie *Trono di spade*, che commenta: "Jerzyk ha lavorato a lungo per Jan e Antonina. È leale, coraggioso, e in silenzio diventa un eroe. Lo zoo di Varsavia è la sua casa, non ha altra vita all'infuori di quel posto e si rende subito conto che se continua a crederci può aiutare Jan e Antonina a fare molto per quelle persone che si trovano in condizioni disperate. La sceneggiatura era scritta molto bene e il mio personaggio è un uomo di poche parole. Io e Niki abbiamo discusso di come Jerzyk sia consapevole delle divisioni di classe e di come rispetti queste strutture sociali, e poi abbiamo lavorato anche sulla sua fisicità".

Dal momento che il film ha riunito attori di diverse nazionalità per raccontare una storia universale, il dialoghista Joan Washington è stato a disposizione per aiutare gli attori ad acquisire le cadenze dell'accento polacco.

Il cast del film è stato poi completato da un ensemble a parte, vale a dire gli animali veri. Il lavoro di computer grafica e di effetti sono stati ridotti al minimo e usati solo per le

scene forti o pericolose che richiedevano gli animali, fra cui le immagini di incidenti fatali.

Nel cast di animali rientrano felini adulti e cuccioli, zebre, scimmie, cammelli, elefanti, lupi, bisonti, cavalli, maiali, uccelli rapaci, un pappagallo, una puzzola e altre specie ancora. Gli animali sono stati scelti sia da addestratori professionisti che lavorano con produzioni cinematografiche e televisive che da privati. Le riprese delle giraffe e degli orsi polari sono state realizzate separatamente, nei loro habitat allo zoo di Praga, e poi montate insieme al resto delle immagini.

Sul set tutti gli animali avevano i loro addestratori, alcuni dei quali in costume in modo da poterli accompagnare durante le riprese; non sono mai stati gestiti senza la supervisione degli esperti, che insieme ai veterinari sono stati inseriti nella produzione 24 ore su 24.

Caro era consapevole che la presenza degli animali sul set avrebbe creato più difficoltà, ma era convinta che “non c’era altra soluzione se non utilizzare degli animali veri. Raccontare una storia vera con animali finti rischiava di sembrare una scelta al ribasso. Non c’è dubbio che col computer si possano realizzare animali molto ben fatti, ma si comporterebbero sempre nel modo in cui vengono programmati, mentre il carattere autentico degli animali è completamente imprevedibile: agiscono secondo la loro natura e l’ambiente in cui si trovano. Sono contraria all’idea di ammaestrarli per la macchina da presa con qualche trucco. Sono un essere umano e quindi non posso dire a una tigre come essere tigre: una tigre è perfetta in sé e per sé. Sul set avevamo bisogno di creare un ambiente in cui gli animali fossero liberi di comportarsi esattamente come animali”.

Patricof conferma: “Tutti concordavamo sul fatto di lasciare che gli animali fossero animali. E che avremmo lavorato diversamente solo se nella sceneggiatura l’animale faceva la tal cosa e invece l’animale vero decideva di farne un’altra. Di conseguenza le scene sono state molto realistiche e gli attori totalmente coinvolti”.

La scenografa Suzie Davies non ha badato a spese e ha lavorato con grande creatività per costruire recinzioni di sicurezza in cui gli animali si sentissero a proprio agio, creando per loro una casa temporanea che richiama lo stile di uno zoo degli anni Trenta. Riguardo al trattamento degli animali, la produzione è stata estremamente attenta in tutte le scene a osservare gli standard, fra cui il minimo di ripetizione sempre nel totale rispetto delle capacità degli animali.

Abberley ribatte: “Abbiamo fatto di tutto per mantenere il progetto su toni più realistici possibili e l’interazione vera dei nostri attori con questi splendidi animali – senza che gli venisse arrecato nessun danno – rispecchia quello che rendeva così speciale all’epoca lo zoo di Varsavia”.

Teresa Żabińska racconta: “Mia madre non era una zoologa, è stato mio padre a insegnarle le basi del lavoro con gli animali. Lei aveva un grande interesse per questo, una buona intuizione e un talento incredibile”.

Amante degli animali fin dall’infanzia, Chastain si è goduta l’opportunità di stare a contatto con questi suoi coprotagonisti. Durante la lunga preparazione per il film ha trascorso del tempo con i direttori dello zoo di Brooklyn.

Caro racconta incantata: “La combinazione fra queste creature e un’attrice che ha con loro una sorta di connessione mistica ha dato vita a momenti straordinari. Jessica è stata cruciale per la mia visione del film. Quando ci siamo viste all’inizio, la prima cosa che ha

detto è che amava gli animali; non avevo idea però di quanto fosse profonda la sua intesa con loro. Da questo punto di vista Jessica e Antonina hanno in comune un dono molto, molto raro. Durante le riprese Jessica è spesso riuscita a calmare gli animali, a farli sentire al sicuro. Era meraviglioso da guardare e di certo è stato meraviglioso da riprendere con la macchina da presa”.

Chastain confida: “Gli animali sono molto terapeutici. Prendendomi cura di loro sul set non mi sono fatta prendere dalla stanchezza!”. Sottolinea Zubick: “Jessica assomiglia alla vera Antonina da molti punti di vista, fra cui la sua capacità di interagire con gli animali. Ha una specie di sesto senso e con lei loro hanno mostrato spontaneità ed emozioni”.

Nella scena in cui l’elefante partorisce Chastain è alle prese con un elefante maturo, che con la sua proboscide era di continuo alla ricerca delle mele nascoste nel suo costume. Per quanto riguarda l’elefante neonato, Davies scherza sul fatto che “era impossibile riuscire a fare in modo che l’elefante partorisse al momento giusto per noi”. Così la produzione ha fatto arrivare sul set un animale realizzato artificialmente. Davies racconta: “Ci siamo serviti di questo elefantino realizzato con un piccolo buco dietro l’orecchio in cui era possibile infilare una mano e spostare tutte le strutture interne, in modo da farlo sembrare vero e che respirasse”.

La location in cui si sono svolte le lunghe riprese è stata Josefov, città fortezza in gran parte abbandonata, a due ore circa da Praga. Zubick spiega: “La città, con il supporto totale della film commission ceca, ci ha concesso di realizzare immagini incredibili con ambientazioni reali. I membri della troupe e i figuranti cechi sono stati fondamentali per realizzare quello che Niki aveva in mente per il film. È stato emozionante avere nuovi colleghi che mettevano a disposizione le loro competenze per supportare un progetto che vivevamo da così tanto tempo. Siamo riusciti a bloccare le strade, trasformate in modo che sembrasse Varsavia, e qui abbiamo poi liberato una serie di animali selvatici, c’erano tigri, canguri... Nel 1939 gli animali sopravvissuti all’attacco allo zoo fuggirono in città, vagando per strada finché non furono catturati”.

Robert Grasmere, regista di seconda unità e supervisore agli effetti speciali commenta: “È stata una gioia lavorare con gli animali: si comportano meglio di tanti esseri umani...”. Grasmere ha catturato le immagini degli animali dopo la devastazione dello zoo, concentrandosi su leoni, zebre e cammelli. Questo ha comportato la chiusura e la gestione della strada in sicurezza, in modo che gli animali vagassero sul set bombardato, una specie per volta. Racconta: “Gli animali sono stati straordinari. Sono entrati in quello spazio e noi li abbiamo solo lasciati andare liberamente, senza dirgli cosa fare, senza dare nessuno stimolo. Si sono divertiti molto. C’era come attrezzo di scena una carrozzina per bambini abbandonata durante il bombardamento e un leone ha cominciato a giocarci”. McElhatton osserva: “Tra gli elementi che hanno reso speciale questa storia ci sono gli animali. Durante la guerra gli zoo sono stati colpiti da eventi terribili, non sono stati immuni alla tragedia della guerra”.

Anche nelle scene che rappresentavano la devastazione, Caro si è sforzata di comunicare segni di rigenerazione e speranza. Fin dall’inizio si è messa al lavoro con i capi reparto per evitare che il film avesse un tono uniforme e apparisse cupo.

Il direttore della fotografia Andrij Parekh ha bilanciato con attenzione luci e ombre, soprattutto negli interni. Caro dice: “È stata la prima volta che ho lavorato con Andrij e spero che non sia l’ultima. Ha colto perfettamente cosa intendevo quando dicevo che

tutto doveva essere reale ma bello e il tono femminile con cui volevo raccontare questa storia. Ci sono veicoli, soldati, armi, ma si vedono allo stesso tempo fibre, pelle e manti animali – dettagli sensuali. Anche questi rappresentano la realtà per i personaggi di questa storia.

Andrij non si è limitato a rendere queste sfaccettature, è stato capace di vederle davvero e le ha messe in luce con una raffinatezza assoluta. Il nostro approccio al film non è mai stato quello di un film d'epoca; lo abbiamo girato come un film contemporaneo, in modo che lo spettatore ci entrasse sentendosi a suo agio fra questi uomini e questi animali”.

Patricof, che aveva già fatto diversi film con Parekh, aggiunge: “Andrij è un direttore della fotografia eccezionale, e una cosa che lo rende speciale rispetto agli altri è che mentre lavora ti ascolta. Mentre guarda attraverso il mirino o si trova in un momento cruciale della macchina, riesce allo stesso tempo ad ascoltare quello che dicono gli altri e a capire cosa sta succedendo attorno a lui. I risultati sono magnifici, a volte indimenticabili”.

La sceneggiatura della Workman e il libro della Ackerman hanno offerto l'ispirazione per l'atmosfera del film. Davies osserva: “Per il reparto artistico le descrizioni erano poetiche. C'era già una ricca documentazione cui attingere, ma sentivo il bisogno di fare qualcosa di più. Avevo già lavorato per drammi sulla Seconda Guerra Mondiale e quindi avevo già un'infarinatura. Sono andata a Varsavia un paio di volte e ho visitato il Museo della Resistenza.

Dal momento che la storia prosegue fino agli anni Quaranta, c'erano moltissimi materiali fotografici. Era importante guardare non solo alla documentazione di guerra ma anche a quella sui contesti domestici: com'era la carta da parati, che stoviglie usavano, come si vestivano e così via. E da quel momento tutto ha cominciato a prendere forma”.

Il set più grande era lo zoo di Varsavia, attiguo alla casa della famiglia, una villa bauhaus. Per contenere tutto l'ambiente è stato scelto un parco abbandonato di Praga. Caro ricorda: “Suzie era andata in ricognizione a Praga prima di me, così mi ha portata in un parco divertimenti da tempo in disuso, dicendomi 'Penso che qui potremmo costruire uno zoo'. Era un'idea audace e ho subito visto che era perfetto. Così abbiamo letteralmente costruito il nostro zoo”.

La vera villa della famiglia Żabiński esiste ancora oggi e i filmmaker l'hanno visitata per avere dei riferimenti; è stata sottoposta a lavori di ristrutturazione anni fa, una parte è stata adibita al museo dedicato a Jan e Antonina. La ricostruzione dello zoo è stata ispirata, oltre allo stesso zoo di Varsavia, a diversi altri giardini zoologici europei dell'epoca. McElhatton racconta stupito: “Era un parcheggio ed è diventato uno spazio da favola, è incredibile!”.

Davies e il suo team, fra cui l'arredatrice di set, Charlotte Watts, “hanno dovuto creare uno zoo in cui fosse possibile girare, che funzionasse per diversi mesi di riprese e che fosse sostenibile rispetto ai cambiamenti di stagione. È per questo motivo che c'erano componenti provenienti da zoo diversi, pur rimanendo quello di Varsavia il riferimento centrale. Lo zoo di Varsavia aveva un viale principale centrale che abbiamo ricreato, anche se la nostra era circa un ottavo di quello vero.

La sfida più grande su *La signora dello zoo di Varsavia* è stata costruire lo zoo in cinque settimane durante l'estate. Vedere quello che avevamo creato, cinque mesi dopo con gli alberi maturi, ci ha ripagati dei nostri sforzi.

Pur se in misura minore, anche le altre location sono state problematiche. L'esterno della villa, fulcro della vita domestica degli Żabiński, è stata realizzata in modo molto simile all'originale. La camera da letto di Jan e Antonina è stata ricreata sul posto, mentre le riprese delle altre stanze sono state realizzate nei teatri di posa dello studio. Davies racconta: "ho cercato di rendere ogni stanza ricca di sfumature come lo sono le vite umane. Nel seminterrato abbiamo scelto un rosso scuro per dare un'idea simile al grembo materno o a un cuore che batte, perché è il luogo in cui vengono salvati e mantenuti in vita degli esseri viventi: gli animali e poi anche le persone. Una volta che i superstiti vengono nascosti lì, viene aggiunto un alloggio di fortuna con spazi per lavare e cucire insieme a pochi altri elementi essenziali.

L'altro piano della casa era il piano terra col salotto. Lo abbiamo concepito con uno stile più appariscente e formale, considerato che Jan e Antonina facevano parte del gruppo degli intellettuali di Varsavia e quella era la sala per i ricevimenti. La carta da parati che abbiamo usato è del 1929, l'abbiamo trovata ad Anversa. È piuttosto audace ma al tempo stesso poetica, con dettagli geometrici che richiamano in qualche modo la musica e con uccelli che volano: era così adatta alla nostra storia che non ho saputo resistere!".

Al piano terra poi c'è una cucina piuttosto movimentata, che Davies descrive come un "caos organizzato, ricco di dettagli, in cui la cuoca è sempre all'opera". Al piano superiore ci sono le camere da letto, "con uno stile più personale e femminile. Nella camera padronale di Jan e Antonina c'è una carta da parati in seta color blu navy, sempre d'epoca. Quello che volevamo esprimere in questo ambiente è che, col passare del tempo e mentre Jan è lontano, Antonina non si arrende e continua ad andare avanti, ed è per questo che nel vaso sul tavolo della camera da letto c'è sempre qualche fiore, anche quando si riduce a un'erbaccia".

Teresa Żabińska racconta: "Quando mio padre era via, mia madre doveva portare avanti tutto, era la forza trainante. È stata molto attenta a fare in modo che io e mio fratello Ryszard provassimo ad avere una vita normale, come se fuori non stesse accadendo niente di brutto".

Chastain è stata colpita dalla cura dei dettagli da parte del reparto artistico, che richiama quella di Antonina stessa. Commenta: "La villa non sembrava un set cinematografico, non era sfarzosa, cosa importante poiché stavamo facendo un film su persone comuni. Suzy ha fatto un lavoro straordinario prendendo spunto dalla vera casa di Antonina".

Davies anticipa delicatamente i temi della vicenda e della storia e osserva: "Nella villa ci sono accenni alle gabbie e ai confini. La spina dorsale di tutto lo zoo è nel seminterrato di quella villa, perché dappertutto ci sono tunnel sotterranei o che l'attraversano in superficie. È una linea della vita che si estende e prospera.

Nel mostrare le gabbie che prima ospitavano gli animali e poi davano protezione agli esseri umani, abbiamo mantenuto aperta qualche porta per mostrare che, accanto alla prigionia, c'è anche la libertà".

Zubick spiega: "Il seminterrato è pieno di angoli e anfratti in cui le persone si nascondono. Charlotte Watts ha concepito delle storie per ciascuno degli oggetti conservati, come ad esempio una cravatta arrotolata che rappresenta un marito perso in guerra".

Il lavoro più significativo realizzato dal reparto artistico è forse la parete dello scantinato, che diventa un simbolo della resilienza di questa comunità. Davies afferma: "Niki voleva

qualcosa che riflettesse l'immaginazione di un bambino. Per ispirarci abbiamo guardato decine di disegni di grotte fatti da bambini ebrei nel ghetto e poi abbiamo riflettuto su come elaborarli.

Il materiale scelto per realizzare la parete era un calcestruzzo molto denso. Abbiamo limitato la scelta dei colori perché dovevano rispecchiare quelli usati dai bambini e qualsiasi altra cosa fosse utile per integrarli. Il risultato è simile a un'opera di arte popolare, con un tocco naïf ma al tempo stesso profonda e intensa. Le inquadrature di Andrij sono splendide e la prima volta che le abbiamo viste, con l'illuminazione delle candele, sembrava che le figure danzassero sul muro".

Caro prosegue: "Il reparto di Suzie ha lavorato sodo per questa creazione. Per me è una sorta di Chagall, ci sono la danza e la vita, come c'era vita nella villa; ci sono la vita animale e quella umana che non possono e non saranno annientate, e tutta la vitalità della cultura ebraica e di quella polacca che sono riuscite a sopravvivere e a fiorire in questa casa nonostante fuori stesse accadendo il peggio".

Per descrivere l'orrore che sta sopravvenendo nelle vicinanze, la produzione ha ricreato il ghetto di Varsavia nella località di Josefov. Edifici e cortili sono stati decorati in modo da ricreare 4 chilometri quadrati del ghetto, e scenografi e costumisti hanno fatto un grande sforzo per ricreare in pieno l'occupazione tedesca. Davies osserva: "Volevamo essere autentici, ma per questo film abbiamo capito che era necessario esprimere di più, ad esempio come gli ebrei furono tirati fuori con la forza dalle loro case e trascinati nel ghetto, portandosi dietro quel poco che riuscivano a tenere. Avevano le tasche piene di roba, avvolgevano tutto nelle tende o nei tappeti. Il ghetto però non era fatto solo di mattoni e malta, e quindi c'era bisogno di vestiti, valigie, mobili, di tutto quello con cui la gente provava a vivere, a rimanere in vita".

Abberley spiega: "È stato un progetto molto emozionante per tutti e le scene del ghetto sono state particolarmente difficili da fare. La ricostruzione del Ghetto ci ha ricordato che quegli eventi non erano avvenuti troppo tempo fa e che oggi, in diverse parti del mondo, continuano ad esistere situazioni simili. Sentivamo di dover descrivere la realtà di 380.000 persone ammassate e confinate per anni in una piccola superficie, mentre le loro condizioni si aggravavano in modo esponenziale giorno dopo giorno".

Patricof ricorda: "Le giornate di riprese del ghetto sono state fra le più impegnative che abbia mai avuto su un set. Suzie e la sua squadra avevano fatto un lavoro così straordinario che sembrava ci avessero trasportati nel ghetto vero. Ci sono stati giorni in cui molti di noi, vedendo la messa in scena di gente che moriva con il ghetto in fiamme, sono scoppiati in lacrime".

Zubick ricorda: "Sono arrivata al ghetto di mattina proprio mentre il sole stava sorgendo. Il set era una strada coperta di neve e disseminata di oggetti personali come valigie, libri... tutte tracce di quelli che erano stati spinti nei carri bestiame e mandati al massacro. In quel momento mi sono sentita schiacciata dal peso di tutte le storie che stavano dietro a quella che noi stavamo raccontando".

La costumista Sabine Daigeler, detta Bina, ha lavorato a stretto contatto con Denise Kum, make-up e hair designer, sia nella preproduzione che nella produzione sulla ricerca dei materiali per il cast e le comparse. Daigeler voleva tessuti e modelli coerenti con l'epoca storica e così gli abiti del cast principale sono tutti fatti a mano. Racconta: "Ho disegnato questi abiti in una grande stanza da lavoro dove c'erano una decina di persone che

cucivano e rifinivano, e abbiamo realizzato anche le copie dello stesso abito che servivano sia per la progressione temporale che come scorte (spesso necessarie dopo le scene con gli animali). Ci è stato d'aiuto guardare foto e documentari e alla fine abbiamo preparato un grande piano di lavoro scena per scena".

Caro commenta: "I reparti di costumi, acconciature e makeup sono stati straordinari, e non lo dico tanto per dire: hanno verificato che tutto fosse accurato nel ghetto come nell'affascinante belle époque della Varsavia anteguerra e fino all'ultima delle centinaia di comparse. Che si trattasse di cuciture sulle calze o di fermagli nei capelli, ogni attore è stato impeccabile".

Daigeler osserva: "Era fondamentale che Jessica Chastain fosse vestita come la vera Antonina, che aveva uno stile piuttosto tradizionalista e molto femminile. Oggi una donna che lavora tutti i giorni in uno zoo indosserebbe i pantaloni e sarebbe molto più informale, ma dalle conversazioni che avevamo avuto con la figlia Teresa avevamo appreso che lei faceva tutto indossando abiti da giorno. Ero un po' preoccupata del risultato, ma Jessica è un'attrice talmente esperta che ha fatto suo lo stile di Antonina ed è stata perfetta".

Chastain ammette: "Mi ha molto colpito il fatto che Antonina fosse così femminile. Teresa mi ha raccontato che sua madre aveva sempre i capelli in ordine e che le piaceva il rossetto. Le piaceva anche lo smalto, ma lo metteva di rado perché a Jan non piaceva. Tutto quello che ho saputo da Teresa mi è servito per cogliere la natura di questa donna che si è presa cura di tutte quelle persone, provando come poteva a dare loro un po' di gioia e felicità, e curando il suo aspetto per non dimenticare che era parte dell'essere umani".

Caro racconta che Teresa, nel film ritratta da bambina, ha detto che Jessica era proprio come sua madre.

Per Daniel Brühl, Daigeler si è ispirata in gran parte ad abiti da caccia in stile tedesco. Nella sequenza temporale Heck appare prima senza divisa, rispecchiando il rapporto sereno con Antonina e Jan. In seguito Kum ha leggermente invecchiato l'attore per riflettere lo stile decadente di un ufficiale tedesco provocato da cibo, alcol e altri vizi. Kum spiega: "I personaggi femminili sono stati invecchiati in modo ancora più leggero. Ho tentato di rendere questo processo poetico, più che esatto". I fan di Johan Heldenbergh potranno rimanere sorpresi nel vederlo senza barba, come lo era Jan Żabiński; oltre al fatto di essere fedele al personaggio dal punto di vista storico, questo ha permesso all'attore di esprimere più pienamente sul volto di Jan la gamma di emozioni mentre il suo operato diventa sempre più rischioso. L'abbigliamento di Jan riflette entrambi gli aspetti della sua vita: gli abiti sartoriali dell'accademico e quelli da lavoro per lo zoo, che durante il periodo di collaborazione con la Resistenza vengono deteriorati ulteriormente.

Man mano che la guerra avanza il reparto costumi ha inoltre apportato modifiche alle uniformi tedesche, grazie alle ricerche e alla consulenza di Harry Fakner sulle divise militari, arrivando a controllare con cura perfino le spilline e i bottoni.

Brühl racconta stupito: "Abbiamo fatto delle riprese ampie che risultano strabilianti per la precisione e la cura dei dettagli in qualsiasi punto si posi lo sguardo. La scenografia, i costumi e il trucco, era tutto impeccabile, e Niki ha fatto procedere tutto con un andamento scrupoloso".

L'enorme magazzino di costumi comprendeva gli abiti per i ricchi e per i poveri, per gli adulti e per i bambini. Gli abiti per le 3.000 comparse sono arrivati da tutta Europa e ci è voluto molto tempo per creare adeguati effetti di invecchiamento. Le scene del ghetto sono state girate in due settimane, ma coprono un arco temporale di tre anni e mezzo. I vari tocchi di colore dei costumi degli ebrei del ghetto richiamano i tempi in cui le loro vite erano più umane. Daigeler commenta: "Niki ci ha dato una grande libertà creativa". Dor ricorda: "C'era una scena del mio personaggio in cui mi sono chiesta se in quella situazione Magda avrebbe indossato un cappello elegante. Così io e Niki abbiamo ragionato su come quello fosse un modo di recuperare un senso di umanità mentre si nascondeva. Come regista Niki fa in modo che ogni attore si senta importante rispetto a una scena".

Goldberg osserva: "Non solo c'è un'atmosfera di rispetto sul set, ma Niki è anche brava nel suggerire cosa serve e cosa non è necessario, ad esempio come abbassare le emozioni per fare meglio una scena".

Kum spiega: "L'approccio di Niki è basato sul personaggio. Dopo aver lavorato con lei su diversi progetti, in questo film ho apportato delle sfumature che sapevo le sarebbero piaciute e che si sarebbero accordate al suo modo di lavorare. Niki favorisce gli attori, così tanto che dipende da quello che sono e da quello che possono offrire. Con gli attori lavoro in modo piuttosto libero: prendo nota con Niki su quello che è il loro punto di vista poi metto sul tavolo le mie idee e le elaboro insieme all'attore. Anche per quelli che c'erano solo uno o due giorni ci siamo sempre chiesti: 'Cosa succede a questo personaggio? Qual è il suo percorso? Come possiamo esprimerlo sullo schermo?'. Guardare al cast nel suo insieme piuttosto che singolarmente aiuta a dare verità alla storia".

Kum e il suo reparto si sono così occupati delle comparse nelle scene del ghetto assicurandosi ad esempio che i denti non fossero troppo bianchi o indurendone l'aspetto con effetti crespi sui capelli e tonalità grigiastre sulla pelle, per mostrare i segni della malnutrizione e della sofferenza.

Tutto questo ha ricordato in modo forte a tutti quelli coinvolti nel film altri eventi che accadono nel mondo anche oggi. Jamie Patricof ricorda: "C'è una frase di Primo Levi che dice: 'È accaduto, quindi potrebbe accadere di nuovo'. Speriamo che *La signora dello zoo di Varsavia* possa essere un monito a non chiudere gli occhi di fronte a quello che succede nel mondo oggi".

Diane Ackerman definisce l'operato di Jan e Antonina "eroismo compassionevole. Jan era coraggioso in un modo più classico, ma Antonina incarna quel tipo di eroismo che si realizza ogni giorno nel mondo anche se non ne sentiamo parlare, perché i media sono più interessati a modelli di odio e violenza che di umanità. Sono storie che ci mettono in allarme, siamo molto attenti alle persone fuori dal comune ma perché non mostrare più spesso il lato buono della natura umana? Antonina ha agito con una grande bontà di spirito, oltre che con intelligenza e una determinazione di ferro. Era una donna incredibilmente empatica e ha compiuto azioni radicali piene di compassione".

Teresa Żabińska ricorda: "I miei genitori sostenevano che le persone per bene dovevano agire in modo corretto e questo era per loro un principio naturale. Non è vero che mia madre non avesse paura, negli anni successivi ha spesso parlato di quanto fosse

spaventata. Ma nelle situazioni di pericolo ha saputo come agire e cosa fare a livello intuitivo e istintivo”.

Diane Miller Levin aggiunge: “Antonina e Jan avevano capito che avrebbero potuto salvare molte vite, eppure non credo si sentissero degli eroi ma piuttosto persone che stavano facendo quello che era necessario. È stato un privilegio lavorare su un film che affronta il volto dell’odio. Spero che gli spettatori de *La signora dello zoo di Varsavia* porranno una domanda: ‘Cosa farei io?’, e troveranno la versione migliore di se stessi in questo tempo. Non è mai troppo tardi per azioni di compassione e non è mai troppo tardi per agire; nel mondo ogni singolo può fare la differenza”.

Kim Zubick prosegue: “Ecco perché questa storia è così importante nel mondo di oggi, racconta la storia di persone comuni. Questi due custodi dello zoo non avevano qualità particolari più di chiunque altro, ma hanno tenuto fede alla loro umanità”.

Angela Workman commenta: “Tutti siamo esseri umani, ma a volte i rifugiati sono percepiti come “gli altri” e per questo motivo ci fanno paura. Eppure possiamo scegliere di vederli in modo diverso, possiamo scegliere di aiutare qualcuno che non conosciamo o che pensiamo di non conoscere, se li guardiamo come esseri umani, proprio come noi, che hanno bisogno di essere aiutati”.

Niki Caro, che ha già realizzato film ispirati a storie vere, afferma: “In un film sento molto la responsabilità di raccontare la vita delle persone e ancora di più in una storia sull’Olocausto, perché sono molte le anime cui rendere omaggio. Mi sento intimorita e al tempo stesso onorata di rappresentare questo nel film. È impossibile soffermarsi su ogni vicenda, ma provo a rimanere fedele spiritualmente al materiale e ai soggetti. Era, ed è, l’eroismo nella sua essenza. Chiunque voglia fare qualcosa di buono nella sua vita può ispirarsi a Jan e Antonina”.

Cast artistico

JESSICA CHASTAIN (Antonina Żabińska)

Due volte candidata all'Oscar si è affermata come una delle attrici più ricercate della sua generazione.

Dopo aver frequentato la Juilliard School a New York ha dato subito avvio alla sua carriera professionale sul palcoscenico.

La svolta nella sua carriera cinematografica arriva quando viene scelta da Terrence Malick per *The Tree of Life*, al fianco di Brad Pitt, candidato all'Oscar come Miglior film nel 2011, così come un altro film di cui è interprete, *The Help* di Tate Taylor, adattamento del romanzo di Kathryn Stockett. Per la sua interpretazione in quest'ultimo, la Chastain è stata candidata all'Oscar, Golden Globe, BAFTA Award, Critics' Choice Award e allo Screen Actors Guild Award e ha condiviso insieme al resto dei colleghi di *The Help* lo Screen Actors Guild Award per il Miglior cast.

È stata inoltre candidata all'Oscar, ai BAFTA e allo Screen Actors Guild Award per il suo ruolo di protagonista in *Zero Dark Thirty* di Kathryn Bigelow, con cui si è aggiudicata un Golden Globe e il Critics' Choice Award. In seguito ha fatto il suo debutto a Broadway in *The Heiress* di Moisés Kaufman.

È apparsa inoltre in *Miss Sloane – Giochi di potere*, con cui è stata di nuovo candidata al Golden Globe e nel film *Il debito*, entrambi diretti da John Madden; in *Sopravvissuto - The Martian* di Ridley Scott, candidato all'Oscar come Miglior film, *1981: Indagine a New York* di J.C. Chandor, con cui è stata nominata Miglior attrice non protagonista dal National Board of Review ed è stata candidata al Golden Globe e allo Spirit Award; in *Take Shelter* di Jeff Nichols, per il quale è stata candidata allo Spirit Award, *Miss Julie* di Liv Ullmann, *Crimson Peak* di Guillermo del Toro, *Il cacciatore e la regina di ghiaccio* di Cedric Nicolas-Troyan, *Lawless* di John Hillcoat, nel celebre *Interstellar* di Christopher Nolan e nell'horror *La madre* di Andrés Muschietti, con cui è stata candidata all'MTV Movie Award.

Nel 2014 ha ricevuto il primo Critics' Choice Award come Miglior attrice per la profondità delle sue interpretazioni. Apparirà presto in *Woman Walks Ahead* di Susanna White, nei panni di Catherine Weldon, artista e attivista del XIX secolo, in *The Death and Life of John F. Donovan* di Xavier Dolan e in *Molly's Game* di Aaron Sorkin, ispirato alla vita di Molly Bloom, interpretata da Chastain al fianco di Idris Elba.

Dopo aver prodotto e interpretato *La scomparsa di Eleanor Rigby* di Ned Benson ed essere stata anche produttrice esecutiva de *La signora dello zoo di Varsavia*, ha dato vita alla sua società di produzione, la Freckle Films.

JOHAN HELDENBERGH (Jan Żabiński)

Nato in Belgio, Johan Heldenbergh è un attore, drammaturgo, sceneggiatore, regista teatrale, regista e musicista.

Come regista teatrale ha collaborato con registi, drammaturghi e coreografi di fama internazionale. In Belgio, a Gand, ha fondato con Arne Sierens la Compagnie Cecilia.

Ha ottenuto il suo primo successo internazionale con *Alabama Monroe - Una storia d'amore*, tratta dall'omonimo spettacolo teatrale da lui scritto. La versione cinematografica, diretta da Felix van Groeningen, è stata candidata all'Oscar come

Miglior film in lingua straniera e ha vinto il Premio César (equivalente francese dell'Oscar) come Miglior film straniero. Grazie alla sua interpretazione straordinaria oltre al César è stato candidato agli European Film Award. Fra i numerosi riconoscimenti internazionali rientrano i premi come Migliore sceneggiatura e Migliore attrice (a Veerle Baetens) al Tribeca Film Festival.

La colonna sonora del film è stata poi in cima alle classifiche in Europa e Stati Uniti; il cast e i musicisti, fra cui lo stesso Heldenbergh, hanno portato avanti insieme un tour di successo con la formazione chiamata The Broken Circle Breakdown Bluegrass Band.

Come attore, in Belgio è noto non solo nel cinema, ma anche in teatro e nella televisione. Dopo aver partecipato alla serie *De Ronde*, si è unito al cast della seconda stagione di *The Tunnel*. Tra i suoi ruoli eclettici per il cinema figurano quelli in *The Misfortunates*, sempre diretto da van Groeningen; *Moscow, Belgium*, diretto da Christophe van Rompaey, *Through the Air* di Fred Grivois, con Reda Kateb e Ludivine Sagnier, *Dio esiste e vive a Bruxelles* di Jaco Van Dormael e *Le Confessioni* di Roberto Andò, con Toni Servillo, Daniel Auteuil, Connie Nielsen e Marie-Josée Croze.

Ha terminato le riprese di *55 Steps* di Bille August, con Helena Bonham Carter e Hilary Swank, e di *Les Carnivores*, debutto francese di Jérémie and Yannick Renier. Attualmente è impegnato in un altro film francese, *Gaspard va au mariage*, diretto da Antony Cordier.

Ha scritto e codiretto *Schellebelle 1919*, film drammatico sul primo dopoguerra con un cast di giovani attori.

DANIEL BRÜHL (Lutz Heck)

Dopo aver ottenuto riconoscimenti internazionali per il suo talento e la sua versatilità, Daniel Brühl continua a dare vita a straordinarie interpretazioni.

Prima di catturare il pubblico internazionale nel celebre *Bastardi senza gloria* di Quentin Tarantino, Brühl era già un attore di fama consolidata in Europa, facendo cinema sin dall'adolescenza. La svolta è arrivata con l'interpretazione del suo ruolo nel pluripremiato *Good Bye Lenin!* di Wolfgang Becker, con cui ha ricevuto l'European Film Award e il German Film Award come Miglior attore.

Brühl parla correntemente diverse lingue e ha fatto il suo primo film in inglese, *Ladies in Lavender*, con Judi Dench e Maggie Smith e la regia di Charles Dance. Tra i suoi film successivi ci sono Christian Carion's *Joyeux Noël - Una verità dimenticata dalla storia*, *The Edukators* di Hans Weingartner, con cui è stato di nuovo candidato all'European Film Award, *2 giorni a Parigi*, *2 giorni a New York* e *La contessa* di Julie Delpy, *The Bourne Ultimatum - Il ritorno dello sciacallo* di Paul Greengrass, vincitore di tre Oscar.

Per il suo ritratto del campione di Formula 1 Niki Lauda, in *Rush* di Ron Howard, è stato candidato al Golden Globe, BAFTA, Critics' Choice e Screen Actors Guild Award e ha ricevuto numerosi riconoscimenti.

Tra i suoi recenti film rientrano *La spia - A Most Wanted Man* di Anton Corbijn, al fianco di Philip Seymour Hoffman, *Woman in Gold* di Simon Curtis, con Helen Mirren, *Il sapore del successo* di John Wells, con Bradley Cooper, *Me and Kaminski*, di nuovo con la regia di Wolfgang Becker, *Il quinto potere* di Bill Condon, *The Colony* di Florian Gallenberger, *Lettere da Berlino* di Vincent Perez, *Meredith - The Face of an Angel* di Michael Winterbottom e *Captain America: Civil War*, diretto da Anthony e Joe Russo e campione d'incassi della Marvel Universe.

Apparirà a breve in *Cloverfield 3* prodotto da J.J. Abrams e diretto da Julius Onah con Elizabeth Debicki, Chris O'Dowd, Gugu Mbatha-Raw, Ziyi Zhang e David Oyelowo e in un thriller ancora senza titolo ispirato alla storia del dirottamento dell'aereo a Entebbe nel 1976, con Rosamund Pike e diretto da José Padilha.

Attualmente è impegnato come protagonista nelle riprese di *The Alienist*, serie televisiva basata sull'omonimo successo letterario di Caleb Carr.

Cast tecnico

NIKI CARO (Regia)

Regista e sceneggiatrice, Niki Caro è una delle più note filmmaker provenienti dalla Nuova Zelanda.

Dopo gli studi alla Elam School of Fine Arts a Auckland, in Nuova Zelanda e un diploma postlaurea in Cinema alla Swinburne in Australia, a Melbourne, Caro ha scritto e diretto numerosi cortometraggi che hanno riscosso notevole interesse come *Sure to Rise* presentato al Festival di Cannes nel 1994, e *Footage*, presentato al Festival di Venezia nel 1996. Il suo primo lungometraggio, *Memory & Desire*, è stato selezionato nella "Semaine de la Critique" del Festival di Cannes nel 1998 e in seguito ha vinto quattro New Zealand Film and Television Award, fra cui quello come Miglior film.

Il suo secondo lungometraggio, *La ragazza delle balene*, che esplora la comunità Maori di Whangara sulla costa orientale della Nuova Zelanda, ha riscosso un successo internazionale, con milioni di spettatori e decine di premi in tutto il mondo, fra cui premi prestigiosi in festival come quello di Toronto (Premio del Pubblico), Sundance (Premio del Pubblico), Rotterdam, San Francisco, Maui e Seattle (Miglior film). La protagonista del film Keisha Castle-Hughes, candidata all'Oscar come Miglior attrice, all'epoca era per quella sezione la candidata più giovane mai nominata prima.

Caro ha diretto in seguito *North Country - Storia di Josey*, film drammatico ambientato in una miniera nel nord del Minnesota. Nel cast appaiono Charlize Theron, Frances McDormand, Sissy Spacek e Woody Harrelson; La Theron e la McDormand sono state candidate rispettivamente come Miglior attrice e come Migliore attrice non protagonista all'Oscar, Golden Globe, BAFTA, Critics' Choice Movie Awards, Satellite Awards e Screen Actors Guild Awards, oltre ad aver ricevuto molti altri riconoscimenti.

Nel tentativo di continuare a portare sotto i riflettori storie e comunità vere, ha diretto *McFarland, USA* con Kevin Costner. Il film, ambientato in California nella Central Valley, racconta la storia di una squadra di cross-country composta in gran parte da latino-americani che arriva a vincere il campionato.

Attualmente sta terminando le riprese di *Anne*, che propone una visione nuova e audace di *Anna dai capelli rossi*, inaugurando una nuova serie di Netflix ispirata al personaggio di Anne Shirley, interpretata da Amybeth McNulty.

ANGELA WORKMAN (Sceneggiatura)

Angela Workman si è formata come attrice di teatro nella prestigiosa Yale School of Drama. Trasferitasi per lavoro da New York a Los Angeles, ha cominciato a occuparsi di

libri e sceneggiature per le produzioni cinematografiche e ha finito per scrivere sceneggiature, assecondando la sua passione per le grandi storie.

Brontë, il suo primo pitch sulle amate scrittrici di Haworth, è stato acquistato da Steven Spielberg per la DreamWorks. In seguito ha realizzato un adattamento della *Pietra di paragone* di Edith Wharton per Warner Bros. *The War Bride*, con Anna Friel e Brenda Fricker, è stata la sua prima sceneggiatura a essere prodotta. Il film è stato candidato a sette Genie Award (l'equivalente canadese degli Oscar) e ne ha vinti due, è stato presente nella selezione ufficiale del London Film Festival ed è apparso in vari festival internazionali.

Ha scritto diverse sceneggiature, fra cui quelle sull'invasione spagnola dello Yucatan per Roland Emmerich, sulla fotografa Dorothea Lange per David Fincher e interpretata da Rooney Mara e sulla storia d'amore tra la ballerina Tanny LeClercq e George Balanchine per Harvey Weinstein. Ha scritto l'adattamento originale di *Fiore di neve e il ventaglio segreto*, best seller di Lisa See, la cui versione cinematografica è stata diretta da Wayne Wang e Hugh Jackman fra gli interpreti. Ha viaggiato in tutto l'Estremo Oriente per l'adattamento di *1421. La Cina scopre l'America* di Gavin Menzies per Warner Bros China. Il suo adattamento di *Longbourn House*, il romanzo di Jo Baker sui domestici di *Orgoglio e Pregiudizio* di Jane Austen, diventerà presto un film con la regia di Sharon Maguire e prodotto da StudioCanal UK. Ha cominciato a lavorare per Liddell Entertainment a un'epopea sulle Guerre dell'oppio tra Cina e Gran Bretagna durante il XIX secolo.

ANDRIJ PAREKH (Fotografia)

Andrij Parekh ha studiato cinematografia presso la FAMU di Praga e la Tisch School of the Arts di New York, dove ha conseguito il Master of Fine Arts nel 2003. Nel 1998 è stato candidato all'Eastman Award per la fotografia; nel 2001 e nel 2003 ha ricevuto il Premio Heritage per la fotografia dall'ASC (American Society of Cinematographers).

Dopo l'apprendistato su *The Yards* di James Gray, con il direttore della fotografia Harris Savides, è stato direttore della fotografia in una ventina di film. È stato citato tra i 25 volti nuovi del cinema indipendente da "Filmmaker Magazine" e da "Variety" tra i 10 direttori della fotografia da tenere d'occhio.

È stato il direttore della fotografia di *Cold Souls* di Sophie Barthes, con cui è stato candidato allo Spirit Award, e di *Madame Bovary*, sempre della stessa regista. Tra gli altri film *Half Nelson*, *Sugar*, *Mississippi Grind* – tutti con Jamie Patricof, produttore de *La signora dello zoo di Varsavia* – e *5 giorni fuori*, tutti di Anna Boden & Ryan Fleck sempre per Focus Features; *Speak - Le parole non dette* di Jessica Sharzer, con Kristen Stewart; *August* di Austin Chick con Josh Hartnett; *The Treatment* di Oren Rudavsky; *Noise* di Henry Bean con Tim Robbins; *Dark Horse* di Todd Solondz; *Greetings from Tim Buckley* di Daniel Algrant e *Blue Valentine* di Derek Cianfrance con Ryan Gosling e Michelle Williams.

È stato il direttore della fotografia di tutti e sei gli episodi dell'acclamata miniserie *Show Me a Hero*, diretta da Paul Haggis, con cui l'attore protagonista Oscar Isaac ha vinto un Golden Globe.

SUZIE DAVIES (Scenografia)

È stata nominata all'Oscar e ai BAFTA per la scenografia di *Turner* diretto da Mike Leigh e interpretato da Timothy Spall. Per il suo lavoro su questo film ha anche ricevuto nel 2015 il Premio Artisan al Santa Barbara International Film Festival. In precedenza aveva collaborato con Leigh come scenografa sul cortometraggio *A Running Jump*.

Appassionata di design e delle sue potenzialità come complemento del processo di narrazione, ha cominciato la sua carriera negli anni Novanta come modellista e scultrice diventando art director in vari ambiti, fra cui il cinema e la televisione. In quest'ultima fra i suoi notevoli crediti figura la celebre miniserie inglese *Tipping the Velvet* di Geoffrey Sax, con cui ha lavorato ancora come scenografa sui telefilm *Christopher and His Kind* e *Murder on the Home Front*; con Timothy Spall nel telefilm *Cider with Rosie* di Philippa Lowthorpe, con cui ha collaborato nuovamente nel film inglese *Swallows and Amazons*. È stata la scenografa di alcuni episodi della serie inglese *Mad Dogs* ed *Eternal Law* diretti da Adrian Shergold.

Ha lavorato in tutto il mondo, riuscendo a realizzare i suoi progetti nell'ambito della scenografia. Attualmente sta lavorando per il film *On Chesil Beach*, adattamento del celebre romanzo di Ian McEwan. Il film è diretto da Dominic Cooke, con Saoirse Ronan, Billy Howle, Emily Watson, Samuel West e Anne-Marie Duff.

Nel 2014, ha tenuto una lezione alla National Gallery di Londra sulla Rappresentazione del colore in un film.

DAVID COULSON (Montaggio)

Neozelandese, è autore del montaggio di cinque film di Niki Caro, fra cui *La ragazza delle balene* (per il quale è stato candidato al New Zealand Film and Television Award), *North Country - Storia di Josey, McFarland, USA* e *La signora dello zoo di Varsavia*.

È stato premiato tre volte dal New Zealand Film and Television Award per il Miglior montaggio: per *The Footstep Man* e *Illustrious Energy* di Leon Narbey e per *Broken English* di Gregor Nicholas. Per quest'ultimo ha ricevuto anche il Premio per il miglior montaggio all'Asia-Pacific Film Festival.

Tra i suoi lavori per la televisione rientrano *Pacific 3, 2, 1, Zero*, con cui ha vinto un altro New Zealand Film and Television Award e al Midem di Cannes e "Fortitude," episodio diretto da Wayne Tourell per la serie *Kurt Vonnegut's Monkey House Series*, vincitrice di tre CableACE Awards. Ha lavorato al montaggio di varie serie e documentari, fra cui *Behind Closed Doors*, che ha ricevuto il Blue Ribbon Award all'American Film and TV Festival a New York. Per il suo lavoro in spot per la televisione ha ricevuto l'Axis Award d'oro, d'argento e di bronzo in Nuova Zelanda.

Ha inoltre lavorato al montaggio di molti cortometraggi, fra cui il pluripremiato *Night Shift* di Zia Mandviwalla, *Manurewa* di Sam Peacocke, celebrato al Festival di Berlino, e *Kitchen Sink* di Alison Maclean, Miglior cortometraggio al Sydney Film Festival, e *Rushes* e *Avondale Dogs* di Gregor Nicholas.

DENISE KUM (Trucco e acconciature)

In *La signora dello zoo di Varsavia* Denise Kum si è riunita con la regista Niki Caro dopo aver già lavorato con lei su diversi film, fra cui *North Country - Storia di Josey*, *La ragazza delle balene* e *Memory & Desire*.

Ha vinto due volte il New Zealand Film Award per Miglior trucco e acconciatura in *Channelling Baby* di Christine Parker e in *Savage Honeymoon* di Mark Beesley.

Tra gli altri suoi film come hair/make-up designer figurano *Houdini - L'ultimo mago* di Gillian Armstrong con Catherine Zeta-Jones, Guy Pearce e Saoirse Ronan; *In My Father's Den* di Brad McGann con Matthew Macfadyen e il recente *Marrowbone* di Sergio G. Sánchez con George MacKay e Anya Taylor-Joy.

È stata la make-up/hair designer in due stagioni della serie *Spartacus*, in cui è stata anche responsabile del trucco prostetico; ha lavorato inoltre nel primo episodio di *Ash vs. Evil Dead* diretto da Sam Raimi.

Ha curato trucco e acconciatura per attori come Judi Dench, Sally Hawkins, Charles Dance, Jack O'Connell, Marton Csokas e Frances McDormand.

Ha fatto parte del reparto trucco e acconciature di film come *Pan - Viaggio sull'isola che non c'è* di Joe Wright; *Exodus - Dei e re* di Ridley Scott; *Pirati dei Caraibi - Oltre i confini del mare* di Rob Marshall e del pluripremiato *The Imitation Game* di Morten Tyldum. Attualmente è al lavoro sul set del thriller sul raid di Entebbe del 1976, diretto da José Padilha, con protagonista Daniel Brühl de *La signora dello zoo di Varsavia* e distribuito da Focus Features.

SABINE DAIGELER (Costumi)

Dopo essersi trasferita da Monaco, sua città natale, a Madrid, ha cominciato a lavorare nel reparto costumi dell'*Casa degli spiriti* di Bille August e di *1492: La conquista del paradiso* di Ridley Scott.

Il primo film in cui firma i costumi è stato *Airbag* di Juanma Bajo Ulloa. Da allora ha proseguito lavorando in film come *Tutto su mia madre* e *Volver* di Pedro Almodóvar, per entrambi i quali è stata candidata al Premio Goya; *Inconscientes* di Joaquín Oristrell e *Princesas* di Fernando León de Aranoa, per i quali è stata candidata al Premio Goya; *Insomnio* e *Poniente* di Chus Gutiérrez; *Immagini - Imagining Argentina* di Christopher Hampton con Antonio Banderas ed Emma Thompson; *El camino de los ingleses* di Antonio Banderas; *No somos nadie* di Jordi Mollà; *The Feast of the Goat* di Luis Llosa; *April Captains* di Maria de Medeiros; *The Carpenter's Pencil* di Antón Reixa; *Che - L'argentino* di Steven Soderbergh (prima e seconda parte); *The Monk* di Dominik Moll; *Danza di sangue - The Dancer Upstairs* di John Malkovich e *Biutiful* di Alejandro González Iñárritu, entrambi con Javier Bardem.

Ha fatto ritorno in Germania per i costumi di film come *Manitou's Shoe* di Michael Herbig, commedia del 2001 diventata nel paese campione d'incassi di tutti i tempi, e *The Anarchist's Wife*, film drammatico del 2008 diretto da Marie Noelle e Peter Sehr's, con cui la Daigeler ha vinto un Premio Gaudí.

Ha lavorato con Jim Jarmusch per i costumi di *Solo gli amanti sopravvivono* e, sempre per Focus Features, *The Limits of Control*.

Tra i suoi lavori recenti rientrano *Snowden* di Oliver Stone e *Hands of Stone* di Jonathan Jakubowicz. Ha terminato *Submergence* di Wim Wenders, con Alicia Vikander e James McAvoy ed è attualmente impegnata sul set diretto da José Padilha per il film sull'operazione Entebbe, con il Daniel Brühl de *La signora dello zoo di Varsavia*, e che distribuito da Focus Features.

HARRY GREGSON-WILLIAMS (Musiche)

Le partiture di Harry Gregson-Williams attraversano diversi generi esprimendo sempre un tratto distintivo di forza emotiva e ricchezza d'atmosfera.

Ha composto le musiche dei quattro film di *Shrek*, ricevendo una candidatura ai BAFTA per le Migliori musiche; è stato inoltre candidato al Golden Globe e al Grammy Award per le musiche di *Le cronache di Narnia - Il leone, la strega e l'armadio* di Andrew Adamson.

Nato in Inghilterra in una famiglia di musicisti, all'età di sette anni ha vinto una borsa di studio al St. John's College a Cambridge e in seguito ha ottenuto un posto alla Guildhall School of Music & Drama di Londra – che lo ha di recente insignito di una fellowship onoraria. Ha in seguito rivolto la sua attenzione all'insegnamento, in Inghilterra e in Egitto. Ha cominciato la sua carriera come assistente del compositore Richard Harvey e poi è diventato orchestratore e arrangiatore per un altro compositore, Stanley Myers. Tra i suoi primi lavori per il cinema ci sono diversi film diretti da Nicolas Roeg.

Dalla collaborazione e amicizia col compositore Hans Zimmer sono nate musiche di film come *The Rock*, *Armageddon* e *Il principe d'Egitto*, che hanno lanciato la sua carriera a Hollywood.

Come compositore ha maturato lunghe collaborazioni con registi come Ben Affleck, per *Gone Baby Gone*, *The Town* e di recente *La legge della notte*; Ridley Scott, per *Le crociate - Kingdom of Heaven*, *Prometheus* e *Sopravvissuto - The Martian*; Joel Schumacher per *Twelve*, *Number 23*, *Veronica Guerin - Il prezzo del coraggio* e *In linea con l'assassino*; Dan Ireland per *Jolene*, *Passionada* e *Il mondo intero* e Tony Scott per *Nemico pubblico*, *Spy Game*, *Man on Fire - Il fuoco della vendetta*, *Domino*, *Déjà Vu - Corsa contro il tempo*, *Pelham 123 - Ostaggi in metropolitana* e *Unstoppable - Fuori controllo*.

Fra gli altri lavori di Gregson-Williams rientrano le musiche per il telefilm *Confirmation* di Rick Famuyiwa, *Miss You Already* di Catherine Hardwicke, *Blackhat* di Michael Mann, *The Equalizer - Il vendicatore* e *Costretti ad uccidere* di Antoine Fuqua, *Le cronache di Narnia - Il principe Caspian* di Andrew Adamson, *Giù per il tubo* di David Bowers e Sam Fell, *Team America: World Police* di Trey Parker e Matt Stone, il documentario *Life in a Day; Return to Sender - Restituire al mittente* e *Il senso di Smilla per la neve* di Bille August e il primo film della DreamWorks Animation, *Z la formica*, diretto da Eric Darnell e Tim Johnson. Ha lavorato agli arrangiamenti per tre dei cinque videogiochi della celebre saga *Metal Gear Solid* di Konami e per il videogioco *Call of Duty* di Activision del 2014, per il quale ha ricevuto vari premi.

È un mentore del Sundance Composers Lab, dove lavora con giovani compositori di talento provenienti da tutto il mondo.

Il contesto: la Polonia prima e dopo la Seconda Guerra Mondiale

- ◎ Alla fine del 1938 si contavano circa 3.3 milioni di Ebrei residenti in Polonia, che rappresentavano il 10% della popolazione polacca e la più grande comunità ebraica presente in Europa, eccetto l'Unione sovietica.
- ◎ Sebbene la lingua polacca venisse parlata sempre più dai giovani ebrei di Varsavia, nell'anno scolastico 1937-1938 in Polonia c'erano 226 scuole elementari, 12 scuole superiori e 14 istituti professionali in cui l'Yiddish e la lingua ebraica erano la lingua ufficiale.
- ◎ In Polonia prima della Seconda Guerra Mondiale la scena socio-culturale ebraica era particolarmente vivace, con oltre un centinaio di giornali e una cultura yiddish molto dinamica anche in ambito teatrale e cinematografico.
- ◎ Dopo il 1935, sotto l'influenza del partito di Endecja e con l'ombra della Germania nazista in espansione, l'antisemitismo ebbe un nuovo slancio in Polonia. L'introduzione di "panchine riservate agli ebrei" e di sistemi non ufficiali o di semi-quote ridusse l'affluenza di ebrei nelle università polacche al 7,5%. Agli ebrei fu proibito l'accesso a molte occupazioni, fra cui le cariche burocratiche. Gli ebrei senza lavoro, quelli che lavoravano a casa o in piccoli negozi a causa delle discriminazioni, furono esclusi dai sussidi pubblici.
- ◎ Ai lavoratori ebrei fu man mano proibito di aderire ai sindacati e così fondarono i propri.
- ◎ Allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale prestavano servizio nell'esercito polacco 130.000 soldati di origine ebraica, e questi furono quindi tra i primi a lanciare la resistenza armata contro la Germania nazista. Dei 61.000 fatti prigionieri dai tedeschi, la maggioranza non sopravvisse; i soldati e i sottufficiali rimasti in vita si ritrovarono nei campi di lavoro nazisti e nei ghetti.
- ◎ Durante la Seconda Guerra Mondiale morirono milioni di cittadini polacchi; molti furono uccisi nei sei campi di sterminio o morirono di fame e di malattie nei ghetti.
- ◎ In Polonia e nei territori a Est occupati dalla Germania, dove risiedeva la maggioranza degli Ebrei europei, fu attuata la "soluzione finale" del genocidio nazista. I ghetti furono istituiti nel 1939-40, quasi subito dopo l'invasione della Polonia. I campi della morte nazisti divennero mezzi di sterminio e cominciarono a essere attivi nel dicembre del 1941; quello di Treblinka fu aperto il 22 luglio 1942. Tra il 23 luglio e il 21 settembre 1942 furono deportati da Varsavia a Treblinka circa 265.000 ebrei – fra cui Janusz Korczak, pioniere della pedagogia e pediatra – e al loro arrivo furono asfissati col gas.
- ◎ Nella Polonia occupata dai Tedeschi tutti gli ebrei furono obbligati a registrarsi al governo, avere carte d'identità stampate e dal 1941 a tutti,

eccetto i bambini, fu imposto di indossare sul braccio una fascia con una stella di David blu.

- ◎ Nella Polonia invasa, la Germania nazista non tentò nemmeno di creare un governo collaborazionista, perché non esisteva affatto un governo polacco, ma era stata intrapresa una campagna mediatica contro gli ebrei. La Polonia occidentale fu annessa alla Germania nazista e la Polonia centrale venne occupata mentre, fino al giugno 1941 la Polonia orientale era occupata dalle forze sovietiche.

- ◎ Molti di quelli che sentivano solidarietà verso gli ebrei avevano troppa paura di aiutarli; solo nella Polonia occupata, la pena sproporzionata stabilita dai nazisti prevedeva in caso non solo la morte del singolo simpatizzante, ma anche della sua famiglia e perfino dei suoi vicini. I tedeschi resero effettiva una legge che vietava ai polacchi di acquistare nei negozi ebraici; in caso contrario rischiavano l'esecuzione. Durante la Seconda Guerra Mondiale la Polonia fu l'unico paese occupato in cui i nazisti stabilirono formalmente la pena di morte per chiunque nascondesse gli ebrei e li aiutasse.

- ◎ Nonostante questi provvedimenti, la Polonia conta il numero più alto di "Giusti tra le nazioni" (6.339) presso lo Yad Vashem, il Museo dell'Olocausto di Gerusalemme. Il Consiglio Nazionale del governo polacco in esilio a Londra fu il primo a rivelare (nel novembre 1942) l'esistenza di campi di concentramento nazisti e fu anche l'unico a istituire un'organizzazione con lo scopo specifico di aiutare gli ebrei in Polonia (Żegota).

Il contesto: il ghetto di Varsavia

- ◎ Il ghetto di Varsavia fu istituito il 16 ottobre 1940. I ghetti furono imposti per confinare gli ebrei e, durante la Seconda Guerra Mondiale, quello di Varsavia fu il più grande: si contavano 380.000 persone ammassate per tre mesi in un'area di poco più di 4 chilometri. Circa 110.000 polacchi furono sfrattati con la forza dalla zona in cui gli ebrei furono portati di peso.

- ◎ I tedeschi isolarono il ghetto dal mondo esterno, costruendovi attorno un muro il 16 novembre 1940. Gli ebrei delle città e dei villaggi più piccoli continuavano a essere portati nel ghetto di Varsavia, mentre la fame e le malattie (soprattutto il tifo) continuavano a mietere vittime.

- ◎ Nel 1942, durante le deportazioni di oltre 265.000 ebrei da Varsavia a Treblinka, non ci fu resistenza armata perché era ancora ignota la sua natura di campo di sterminio – e anche perché gli abitanti del ghetto temevano che i nazisti si sarebbero vendicati distruggendolo.

- ◎ Il 18 gennaio 1943, un gruppo di militanti del ghetto, che

comprendeva sia membri dello ŻZW (“Unione militare ebraica”, di destra) che membri della ŻOB (“Organizzazione ebraica di combattimento”, di sinistra), attaccarono i soldati tedeschi che stavano “sfoltendo” il ghetto procedendo alla deportazione di altri ebrei. Questo mise fine alla deportazione, gli ebrei percepirono il breve conflitto armato come una vittoria e si prepararono a una nuova lotta.

- ⊗ La Rivolta del ghetto di Varsavia – la più grande fra le rare insurrezioni degli ebrei durante la Seconda Guerra Mondiale e una delle lotte più eroiche della guerra – ebbe inizio il 19 aprile 1943, alla vigilia del 54° compleanno di Hitler (20 aprile) e in concomitanza con la prima sera della Pasqua ebraica in cui si commemora la liberazione. I combattenti ebrei furono sostenuti dall’Armia Karjowa, l’esercito clandestino polacco. I nazisti impiegarono 27 giorni per reprimere la rivolta dopo un combattimento serrato. Furono uccisi 13.000 ebrei. Il 16 maggio 1943 il ghetto fu distrutto insieme alla Sinagoga Grande di via Tlomackie (fuori dal ghetto). Il generale delle SS fece rapporto ai suoi superiori scrivendo: “Non esiste più un quartiere ebraico a Varsavia”.

- ⊗ In seguito alla Rivolta del ghetto di Varsavia migliaia di ebrei furono catturati e spediti nei campi di concentramento e di sterminio. Le case incenerite furono rase al suolo e per ripulire l’area dalle rovine fu istituito il campo di concentramento di Varsavia. Tra quelle rovine morirono e furono uccise migliaia di persone, mentre diverse centinaia sopravvissero grazie all’aiuto dei polacchi che stavano fuori dal ghetto. Alcuni furono salvati nel 1944, quando i polacchi insorsero contro i tedeschi in una seconda rivolta, mentre le forze sovietiche si trovavano sulle sponde della Vistola; i polacchi speravano nell’auto-liberazione e contavano sull’intervento dell’Armata rossa; le truppe sovietiche invece rimasero ad aspettare e lasciarono indebolire i polacchi, che finirono per essere sopraffatti. I nazisti distrussero Varsavia ed esiliarono la popolazione polacca; solo allora le forze sovietiche presero a combattere le truppe tedesche.

(Consulenza storica di Michael Berenbaum)